

AUDIOGUIDA PERCORSO BOSCONI DI ORNAGO

PARCO LOCALE DI INTERESSE SOVRACOMUNALE DEL RIO VALLONE

(Dopo la parte che parla del servizio libro parlato)

Testi a cura di Ilaria Cavenati e Luca Bergamaschi.

Le informazioni sulla fauna sono tratte da "Scopri la fauna della Lombardia"; le informazioni sulla vegetazione sono tratte da "Alberi ed arbusti in Italia".

PUNTO 1: SI PARTE!

Il percorso che ci condurrà alla scoperta del Boscone di Ornago richiede pressappoco mezz'ora di cammino, estendendosi per un chilometro e mezzo.

Ornago è collegata con servizio autobus alla stazione della metropolitana di Gessate (Autolinea H420 Gessate - Vimercate). Dalla fermata in Piazza della Chiesa si raggiunge, in 10 minuti di cammino, il Santuario che è il punto di partenza del percorso audioguidato.

Partiamo dal Santuario della Beata Vergine del Lazzaretto, che sorge sulla strada tra Ornago e Roncello. Il Santuario fu edificato tra il 1717 e il 1730 a ringraziamento per il "miracolo della fontana" avvenuto il 19 aprile 1714. Per ricordare il prodigio, la nobile famiglia milanese dei Rusca donò il terreno sul quale sorse il santuario. Nel 1740 la famiglia Verri ottenne il patronato sul santuario; a testimonianza di questo fatto sul frontale è ancora presente lo stemma gentilizio dei Verri: un verro, cioè il maschio del maiale, accanto ad un'aquila a due teste.

Esternamente al Santuario, sul lato ovest, è presente la cappella con le spoglie di Pietro Verri, economista e letterato nato nel 1728. Verri ebbe parte importante nella politica economica e finanziaria del suo tempo; fu il fondatore del primo giornale italiano "il caffè" e fervente sostenitore e diffusore delle idee illuministe. Nella sua casa di Ornago scrisse gran parte delle sue opere e riceveva gli amici Beccaria, Parini, Frisi, Giusti e Crismani.

Alla sua morte, nel 1797, agli albori dell'epoca napoleonica, dispose di essere sepolto nella cappella tombale, affrescata da Francesco Corneliani.

Dando le spalle al Santuario, imbocchiamo, sulla destra, la strada principale per poi svoltare a sinistra in via Banfi. Arriviamo, così, al punto 2.

PUNTO 2: LA FONTANA DEL MIRACOLO E IL SANATORIO

Siamo giunti alla fontana del miracolo. "Terribile fu la siccità che nell'anno 1714 colpì tutta la zona di Vimercate; nemmeno nei più profondi pozzi si trovava una goccia d'acqua. Alcuni pastori, la sera del 19 aprile 1714, si raccolsero in preghiera per chiedere acqua nel bosco detto Brugarolo, in territorio di Ornago, intorno ad una cappella dedicata alla Madonna Soccorritrice delle anime del Purgatorio: furono esauditi! Quel suolo arso e senza alcun segno precedente di umidità emanò tale quantità di acqua che valse a confortare tutto il vicinato; da allora la fonte non si è mai più esaurita."

Con queste parole il nobile Antonio Rusca, nel 1735, descriveva il prodigio che portò all'erezione del Santuario della Beata Vergine del Lazzaretto. L'antico dipinto della Madonna è ora posto sull'altare del Santuario; dove, al tempo del prodigio, vi era la cappellina, una grotta artificiale protegge la Fontana del miracolo. Sul retro della grotta una scritta ricorda che: "in questo luogo il 19 aprile 1714 a nostra Madre veniva chiesta acqua: da quel giorno non mancò mai".

Volgendo lo sguardo verso sud, si scorge il filare di robinia lungo il Rio Pissanegra che costeggia la pineta del vecchio Sanatorio di Ornago.

Nella zona meridionale del "bosco grande", era sopravvissuto al selvaggio disboscamento un grande appezzamento di terreno chiamato la Pineta di Ornago. Il dottor Giulio Banfi, direttore dell'ospedale di Circolo di Vimercate, convinse un gruppo di nobili, grandi proprietari terrieri della zona, a costruirvi un "sanatorio di pianura". Nel 1910 furono aperti i primi reparti.

A quel tempo, una delle malattie più diffuse era la tubercolosi: colpiva in modo particolare le persone della classe più povera, quella dei contadini, costretti a vivere in ambienti piccoli e malsani. Sorse, così, il primo "sanatorio di pianura" d'Italia, che divenne un vanto della provincia di Milano. Scopo primo dell'istituzione fu quello di fornire agli ammalati poveri, affetti da tubercolosi polmonare, mezzi di cura e di assistenza moderna in un luogo agevole. Nella storia di Ornago la presenza del Sanatorio d'Adda Trivulzio ebbe un'importanza notevole. Attualmente il complesso fa parte dell'Azienda Ospedaliera di Vimercate.

Dalla fontana del miracolo proseguiamo diritto per 50 metri e poi giriamo a sinistra. Imbocchiamo il sentiero n. 3, una strada agricola al margine dei campi coltivati. Giungiamo al punto 3.

PUNTO 3: IL PARCO DEL RIO VALLONE

Eccoci nel Parco del Rio Vallone. Quest'area protetta comprende i Comuni di Basiano, Bellusco, Cavenago di Brianza, Gessate, Masate, Ornago e, più recentemente, Aicurzio, Busnago, Mezzago, Sulbiate, e Verderio Inferiore. Attualmente il Parco interessa il territorio di due Province, Milano e Lecco, occupando una superficie complessiva di 1142 ettari, lungo il torrente Vallone e formando un polmone verde in un territorio fortemente urbanizzato, a nord-est della cintura metropolitana di Milano. Nel sistema delle aree protette funge da importante corridoio ecologico essendo circondato, ad ovest dal Parco del Molgora, a sud dal Parco Agricolo Sud Milano, ad est dal Parco Adda Nord e a nord dal Parco di Montevecchia e Valle del Curone.

Morfologicamente il territorio del Parco del Rio Vallone è caratterizzato da rilievi morenici incisi dal corso del torrente Vallone. Sono presenti diverse zone umide, sorte in vecchie cave d'argilla, che favoriscono un positivo interscambio fra ecosistemi differenti.

Nel Parco è presente anche la discarica regionale di Cavenago di Brianza, attualmente esaurita, dove sono già stati realizzati importanti interventi di forestazione e recupero ambientale. Gran parte del territorio è coperto da superfici agricole; lungo tutto il corso del Rio Vallone e sulle sponde dei corsi d'acqua, la vegetazione è costituita quasi totalmente da robinia.

Proseguiamo il nostro cammino fino a giungere al punto 4.

PUNTO 4: L'AGRICOLTURA

All'interno del Parco del Rio Vallone sono presenti circa 40 aziende cerealicole che coltivano soprattutto mais. Nel 2004 il Parco ha approvato il "progetto agricoltura" che ha come obiettivo essenziale lo sviluppo di un'agricoltura che intervenga sul ripristino ed il rispetto della complessità ambientale. Il Parco è, quindi, orientato verso la coltivazione di specie autoctone, l'utilizzo di colture innovative a basso impatto ambientale, il recupero di varietà tradizionali e l'allevamento di razze in via d'estinzione. Tutto ciò nell'ambito della valorizzazione del paesaggio e degli habitat naturali.

Intorno a noi si estendono i campi coltivati solcati da canali irrigui in cui cresce la tifa. Poco più avanti, in direzione nord-est, si scorge il margine del "Boscone di Ornago" mentre da nord giungono i rintocchi del campanile del Santuario della Beata Vergine del Lazzaretto. In direzione sud si alza la collina della ex discarica di Cavenago di Brianza dietro la quale scorre, rumoroso, il traffico dell'autostrada; in direzione sud-ovest si estende la pineta del Sanatorio di Ornago.

Quando in campagna l'inverno si fa rigido e il terreno è gelato o coperto di neve, per gli uccelli diventa sempre più difficile trovare cibo e nascondersi dai predatori. Ma i margini dei boschi sono spesso ricchi di arbusti che offrono riparo e i cui frutti possono diventare una preziosa fonte di sostentamento. Ecco perché durante i mesi freddi in queste zone convergono uccelli provenienti sia dall'interno dei boschi che dalle aree coltivate.

Il Pettiroso è uno dei visitatori invernali più comuni delle nostre campagne. Piccolo, ma fiero e aggressivo, mette sovente in mostra il suo petto colore vermiglio; un atteggiamento che serve a tenere alla larga dal proprio territorio gli intrusi, compresi uccelli anche molto più grandi. Maschio e femmina di questa specie sono entrambi territoriali durante tutto l'anno.

Tra le chiome spoglie degli alberi si sposta in piccoli stormi il Codibugnolo, un grazioso uccello dalla coda particolarmente lunga che si ciba principalmente di ragni.

Un uccello ecotonale, cioè che ama gli ambienti di margine, è il Torcicollo che però in inverno sverna in Africa.

Se osservate un falco sospeso nell'aria, con le ali sfarfallanti e la coda aperta a ventaglio, è il Gheppio che sta cacciando facendo lo "spirito santo". E' un piccolo rapace che ama gli ambienti aperti: zone agricole, margini dei boschi e aree urbane.

Inconfondibile in volo per la coda lunghissima è il fagiano, specie originaria del Mar Caspio introdotta in Europa già dall'epoca romana.

Proseguiamo sulla strada agricola fino ad arrivare al margine del bosco che ci affianca a sinistra. Imbocchiamo il secondo sentiero a sinistra che penetra nella vegetazione in corrispondenza della cabina del metano. Seguiamo le frecce segnaletiche presenti nel bosco che ci conducono al punto 5. Per ascoltare gli approfondimenti sugli uccelli ed il loro canto digitare: 11 per il Pettiroso, 12 per il Codibugnolo, 13 per il Torcicollo, 14 per il Gheppio e 15 per il Fagiano comune.

PUNTO 5: IL BOSCONO DI ORNAGO

Il Boscone di Ornago è l'area boscata più estesa del Parco, collocata lungo la valle del Rio Vallone, a sud-est del Santuario di Ornago. Ospita un bosco misto di farnia, rovere, carpino bianco, ciliegio selvatico e castagno; purtroppo sono presenti anche specie alloctone, cioè non originarie di questo territorio, quali la quercia rossa, la robinia e il ciliegio tardivo.

Il bosco di quercia e carpino bianco rappresenta l'habitat naturale potenziale della pianura lombarda. Nei secoli passati le ampie distese boschive sono state distrutte dall'uomo per fare spazio alle zone agricole e urbane; in pianura sopravvivono ormai solo pochi lembi di foreste, che presentano però ancora elementi faunistici significativi.

Durante la passeggiata nel bosco è possibile ascoltare una breve descrizione delle specie vegetali presenti, contrassegnate da un cartello con lettere in rilievo. I cartelli, realizzati dalle scuole secondarie di 1° grado di Bellusco e Mezzago, indicano il nome scientifico e comune delle specie.

Il Boscone di Ornago è una delle aree faunisticamente più importanti del Parco in quanto svolge un'importante funzione di rifugio per diverse specie legate agli ambienti boschivi. Oggi questo bosco è una zona di ripopolamento e cattura, cioè un'area dove è vietata l'attività venatoria e dove la fauna selvatica si riproduce allo stato naturale; questi animali sono successivamente catturati con metodi ecologici ed immessi nei territori circostanti.

Il Boscone di Ornago è un bosco misto di latifoglie che cambia aspetto secondo le stagioni: in primavera e in estate gli alberi sono rivestiti di larghe foglie in tutte le tonalità di verde; al giungere dell'autunno il bosco mostra una spettacolare gamma cromatica di ruggine, castano e rosso mentre le foglie cadono e muoiono, ricoprendo il suolo di un tappeto di mille colori. In inverno gli alberi rivelano la vera forma dello scheletro legnoso.

Nell'ecosistema bosco, gli elementi biotici, cioè gli esseri viventi vegetali ed animali e gli elementi abiotici, cioè non viventi, sono inseparabilmente legati tra loro da stretti rapporti di interdipendenza, sviluppando interazioni reciproche. Il bosco offre l'occasione per osservare da vicino e capire le relazioni esistenti tra i fattori fisici e biologici degli ecosistemi: se uno di questi viene alterato anche gli altri ne subiscono le conseguenze.

Il re del bosco è l'albero: le sue forme e dimensioni determinano quale vita sarà protetta sotto o tra i suoi rami. Per un gran numero di animali ogni singolo albero non è solo un rifugio ma anche una riserva di cibo; l'albero inizia le catene alimentari con le sue foglie, sia vive che morte, con i suoi fiori, frutti e semi. Per gran parte della flora, gli alberi offrono le migliori condizioni di sviluppo: suolo fertile, ombra e nutrimento.

Il bosco si presenta suddiviso in strati: un piano arboreo, un piano arbustivo e uno erbaceo. Lo strato più alto, quello arboreo, è formato da alberi ad alto fusto la cui chioma ombreggia lo strato sottostante e ospita una moltitudine di animali. Lo strato arbustivo è formato da cespugli, arbusti, piccole piante legnose e giovani alberelli che producono frutti e bacche che forniscono prezioso

cibo agli abitanti del bosco. Lo strato erbaceo ospita felci, muschi, funghi, fiori, erbe e molte altre piante a bassa crescita; è rifugio di una moltitudine di animali.

Anche sotto la superficie del terreno la vita è fervente: le radici degli alberi trovano ancoraggio e nutrimento nella terra dove molti animali selvatici scoprono tanti rifugi sicuri.

Proseguiamo sul sentiero e ci addentriamo nel Boscone di Ornago fino ad arrivare al punto 6 dove è presente un vecchio rudere circondato da maestosi e vetusti alberi.

PUNTO 6: IL ROCCOLO PER L'UCCELLAGIONE

Nel Boscone di Ornago è presente un roccolo per la cattura dell'avifauna, attualmente in disuso. Questa struttura è una testimonianza storica dell'antica pratica dell'uccellazione, oggi vietata. I roccoli, particolari strutture costruite per la cattura degli uccelli di passo, furono utilizzati per lungo tempo, probabilmente a partire dal secolo XV, per far fronte alle necessità alimentari delle popolazioni rurali, spesso alle prese con la fame e le carestie.

In genere, i roccoli erano costituiti da una struttura in muratura, chiamata casello, circondata da un doppio filare di alberi; solitamente veniva utilizzato il carpino bianco. Gli alberi venivano potati in modo da formare una struttura in grado di sostenere le reti necessarie alla cattura degli uccelli di passo.

Oltre alla struttura complessa, per la buona riuscita della caccia, era determinante l'abilità dell'uccellatore che doveva avere un tempismo perfetto per non lasciarsi scappare gli stormi di uccelli in sosta o durante il loro passaggio.

Intorno a questo roccolo sono ancora presenti i carpini bianchi sui quali venivano tirate le reti per la cattura dell'avifauna. Il carpino bianco è caratteristico per la corteccia liscia, di color grigio-bruno ma con strisce più chiare che formano un disegno a rete. Il tronco presenta tipiche scanalature.

Proseguiamo lungo il sentiero fino a giungere al punto 7. Per ascoltare l'approfondimento sul carpino bianco digitare 16.

PUNTO 7: IL BOSCO MATURO E I SUOI ABITANTI

Pochi tipi di bosco sono ricchi di vita come un querceto ad alto fusto. Questa particolarità è in parte dovuta al fatto che si tratta di una "vegetazione climax" cioè il risultato ultimo di una successione di comunità vegetali che si sono susseguite, in competizione, sulla stessa area. Inoltre, l'aperta cupola di un querceto consente che molta luce raggiunga il suolo del bosco; le leggere foglie di quercia marciscono in fretta dopo che sono cadute, formando ben presto un soffice terriccio di foglie. Queste condizioni consentono la vita di una grande abbondanza di specie di altri alberi, arbusti come il nocciolo e di piante erbacee. I querceti offrono, inoltre, cibo e rifugio a molti animali.

La farnia e la rovere sono querce autoctone, cioè originarie del territorio italiano; sono alberi molto longevi e maestosi che possono assumere forme imponenti per l'importanza delle loro ramificazioni. La farnia ha foglie lobate con picciolo cortissimo e due orecchiette alla base mentre la rovere ha foglie lobate, portate da lunghi piccioli gialli, con base affusolata, senza orecchiette. Le ghiande della farnia hanno lunghi peduncoli mentre quelle della rovere sono tozze e sessili.

In questo bosco è presente il ciliegio selvatico le cui profumate fioriture addolciscono l'aria in aprile e maggio. Il frutto è la ciliegia, una drupa rotondeggiante di colore rosso scuro mangiata dagli uccelli, che portando i semi lontano, ne facilitano la diffusione.

I boschi, soprattutto se naturali o poco manomessi dall'uomo, comprendono solitamente una buona quantità di alberi maturi. Il Picchio rosso maggiore è solito "tambureggiare" contro i tronchi cavi, battendo ripetutamente il lungo e forte becco nero, sia per segnalare la presenza del territorio, sia per cercare insetti sotto la corteccia. Anche il Picchio verde scava le cavità che gli fungono da nido. Nonostante questo uccello sia tipico degli ambienti boschivi e sia un ottimo arrampicatore, capita spesso di osservarlo a terra mentre perlustra il territorio alla ricerca di formicai. Le formiche, infatti, costituiscono il suo cibo preferito. La lingua dei picchi è molto lunga e perciò viene arrotolata all'interno del cranio; appositi muscoli ne consentono l'estrazione per scovare, con la punta appiccicosa, gli insetti all'interno dei tronchi degli alberi.

Possiamo ammirare nel ciliegio davanti a noi, alcuni buchi scavati dal robusto becco del Picchio. Un abile arrampicatore degli alberi è il Rampichino, un piccolo uccello forestale che si nutre di insetti presenti nella corteccia degli alberi. Ha dita lunghe e unghie forti. Un altro abitante del bosco, il Picchio muratore, non tambureggia sui tronchi ma sulle noci o sui semi mentre è intento ad aprirli. E' molto agile sui tronchi, movendosi anche a testa in giù. Tra gli arbusti del sottobosco saltella la Capinera, uno degli uccelli più comuni nei nostri boschi e uno dei più conosciuti, anche grazie al suo canto melodioso con frasi lunghe e ricche di gorgheggi. E' rapidissima nello spostarsi da un ramo all'altro e raramente esce allo scoperto, sapendo bene che la foresta è irta di pericoli. Molti predatori sono infatti in agguato, e tra questi c'è lo Sparviero, un rapace diurno specializzato nella cattura di uccelli: il maschio è abile nell'inseguire e catturare piccoli passeriformi nel fitto del bosco. A differenza dello Sparviero che non nidifica nel Parco del Rio Vallone, la Poiana, uno dei rapaci diurni più diffusi, trova nel territorio protetto aree idonee alla nidificazione. Caccia prevalentemente da appostamento attendendo che le prede escano allo scoperto. Emette richiami in volo producendo un verso simile ad un fischio lamentoso. Proseguiamo lungo il sentiero, seguendo le frecce segnaletiche, e giungiamo al punto 8. Per ascoltare gli approfondimenti sugli alberi digitare: 17 per la farnia, 18 per la rovere, 19 per il ciliegio selvatico e 20 per il castagno. Per ascoltare gli approfondimenti sugli uccelli e il loro canto digitare: 21 per il Picchio rosso maggiore, 22 per il Picchio verde, 23 per il Rampichino, 24 per il Picchio muratore, 25 per la Capinera e 26 per lo Sparviero e 27 per la Poiana.

PUNTO 8: LE VOCI DELLA NOTTE

Nodosi e contorti a causa dell'età, i vecchi alberi presentano cavità ed ampie slabbrature dove i rami sono caduti. Questi anfratti ospitano una ricca fauna che trova riparo in questi rifugi. Buchi e cavità si formano con l'invecchiamento naturale dell'albero e possono essere la conseguenza di ferite inferte da animali, attacchi fungini e fulmini. I picchi sono dei maestri nel creare le cavità per poi allestirvi il loro nido. Poiché ogni anno scavano un nuovo nido, lasciano negli alberi molti rifugi per altre specie animali. Nel cuore del bosco, due rapaci notturni, l'Allocco e la Civetta, sono gli abitanti più tipici dei vecchi tronchi, riutilizzando, anno dopo anno, le cavità più adatte situate nel loro territorio. Il maschio dell'Allocco ha una voce profonda e cupa che risuona nella notte: la femmina gli risponde con la sua voce acuta. Il duetto può andare avanti per buona parte della notte. La Civetta, di color grigio come un lembo di corteccia, ha un grido acuto che è un'affermazione territoriale o un richiamo sociale. E' frequente sentirlo in marzo e aprile che è il periodo degli accoppiamenti o in agosto e settembre, quando i giovani si disperdono dalle aree natali.

Il bosco di notte è animato dalla presenza di importantissimi animali notturni, tra cui i Pipistrelli che sono gli unici mammiferi in grado di volare attivamente. Avendo abitudini notturne, hanno sviluppato un sistema di ecolocalizzazione ad ultrasuoni che permette loro di orientarsi e cacciare nella più assoluta oscurità: emettendo degli ultrasuoni dalla bocca o dal naso riescono a ricostruire un'immagine dell'ambiente circostante basandosi sugli echi di risposta che ricevono. Mentre di notte girano alla ricerca di cibo, cioè di insetti, di giorno restano in uno stato di torpidità al riparo in cavità come tronchi cavi, grotte, soffitte o cantine. Nel bosco trovano rifugio i Pipistrelli fitofili, cioè forestali, che utilizzano come rifugi estivi cavità formatesi nei tronchi e nei grossi rami o al di sotto di cortecce staccate. Nella parte superiore delle cavità si forma una cupola in cui si verifica ristagno d'aria calda e si vengono, così, a creare condizioni particolarmente idonee per i Pipistrelli. Un Pipistrello che ama l'ambiente forestale è la Nöttola comune. Questo Pipistrello lascia il suo rifugio nel bosco per andare a caccia di insetti, volando alta sui prati. Batte lentamente le lunghe ali, effettuando, a volte, rapide svolte o picchiate al suolo. La presenza di questa specie nel Parco del Rio Vallone non è accertata da studi specifici.

Seguiamo le indicazioni nel bosco: dopo aver proseguito sul sentiero in direzione nord, svoltiamo a destra imboccando un sentierino che costeggia il piccolo affluente del Rio Vallone. Arriviamo così al punto 9.

Per ascoltare gli approfondimenti sugli animali e le loro voci digitare: 28 per l'Allocco, 29 per la Civetta e 30 per la Nottola comune.

PUNTO 9: LA VITA NEL SOTTOBOSCO

All'ombra di grandi alberi o in prossimità delle rive del torrente, diverse specie di felci, dal fogliame verde brillante, prosperano su terreni umidi e ombrosi. Non avendo grosse capacità di resistere in ambienti siccitosi, evitano le zone troppo soleggiate.

Il sottobosco è ricco di arbusti che forniscono un preziosissimo carico di cibo indispensabile per la sopravvivenza degli animali del bosco.

I frutti del biancospino, polposi pomi di color rosso vino, in autunno, forniscono cibo invernale a tordi e cesene. I fiori bianco-crema del sambuco hanno profumo dolce e delicato e i suoi frutti sono succose bacche pendule, nero-violacee lucide, i cui semi vengono dispersi dagli uccelli.

I fiori dell'evònimo o fusàggine, pianta ritenuta velenosa, compaiono fra maggio e luglio; sono di colore verde pallido e hanno un odore piuttosto sgradevole. I frutti, di color rosso corallo, sono costituiti da una capsula a quattro lobi di aspetto simile a un copricapo di sacerdote; da questa somiglianza deriva il nome popolare di berretta da prete.

Il nocciolo dona i suoi gustosissimi frutti a molti piccoli mammiferi del bosco tra cui il Moscardino. La sua sopravvivenza invernale dipende da un buon raccolto di nocciole, che gli consentono di accumulare il grasso necessario per superare l'inverno.

Durante la notte è attiva la volpe, mammifero dalla pelliccia rossastra, che va alla ricerca di ogni sorta di alimenti sia di origine animale sia vegetale. Davanti a noi sono presenti delle vecchie tane di volpe, ora non più utilizzate.

La Donnola, carnivoro di piccole dimensioni, con il corpo snello e allungato, caccia sia di giorno sia di notte, soprattutto piccoli roditori. Non è insolito vederla in piedi sulle zampe posteriori mentre osserva il territorio attorno a sé, sbucando da qualche macchia di arbusti.

Purtroppo all'interno dei boschi del Parco domina la robinia, specie esotica di origine nord-americana, molto adattabile ed invasiva. Anche la quercia rossa, altro albero proveniente dal nord America, ha saputo adattarsi molto bene a questi territori entrando in competizione con le querce nostrane. Infine, un'altra grande minaccia per questi boschi è rappresentata da un altro albero americano, il ciliegio tardivo, specie estremamente infestante che tende ad occupare tutti gli strati del bosco non lasciando possibilità di sviluppo agli altri vegetali. Le specie esotiche tendono ad impoverire i nostri boschi, sia dal punto di vista vegetazionale che faunistico, minacciando la fondamentale biodiversità dell'ecosistema.

Seguiamo il tracciato del corso d'acqua che piega a destra, rimanendo sulla destra orografica del torrente senza attraversare il ponticello. Giungiamo, così, al Torrente Rio Vallone e al punto 10.

Per ascoltare gli approfondimenti sulle specie vegetali digitare: 31 per il biancospino, 32 per il sambuco, 33 per l'evònimo, 34 per il nocciolo, 35 per la robinia, 36 per la quercia rossa e 37 per il ciliegio tardivo. Per ascoltare gli approfondimenti sui Mammiferi e le loro voci digitare: 38 per il Moscardino, 39 per la Volpe e 40 per la Donnola.

PUNTO 10: IL RIO VALLONE

Il torrente Rio Vallone scorre al fondo di un'incisione valliva che percorre l'area del Parco in tutta la sua lunghezza, allargandosi progressivamente scendendo verso sud. Si origina in provincia di Lecco, fa il suo ingresso nell'area del Parco a Bellusco e, scorrendo in direzione nord-sud, interessa i comuni di Bellusco, Ornago, Basiano e Masate. Lambisce il limite del territorio di Cambiagio, prosegue a Gessate e finisce nel canale Trobbia a Inzago. Per lunghi periodi all'anno è completamente asciutto. Il Rio Vallone attraversa aree boscate e campi coltivati, ricevendo alcune immissioni da fossi di scolo agricoli. Le sue sponde sono più ripide nel tratto settentrionale dove l'incisione è più stretta e profonda, e tendono ad abbassarsi procedendo verso sud, dove la valle si allarga.

Il torrente è un ecosistema ricco di vita, ospitando abitanti avvezzi ad una vita movimentata, quella delle acque lotiche, cioè correnti. Gli animali che vivono nelle acque a rapido corso sono perfettamente adattati a questo ambiente. Alcuni, grazie alla loro forma appiattita, possono rifugiarsi nelle fenditure. Le ninfe dei Plecòtteri e degli Efèmerotteri, macroinvertebrati del torrente, hanno profili fortemente appiattiti. Alcune larve di Tricòttero attaccano i loro astucci alle pietre o li appesantiscono con frammenti di ciottoli. Altre larve non hanno astuccio, ma stanno aggrappate con piccoli uncini aspettando che il cibo venga gettato nelle loro reti sericee. Questi animali sono, quindi, costretti ad assumere le forme più bizzarre per adattarsi a questo ambiente turbolento. In particolare i più fantasiosi sono gli invertebrati del fondo, che costituiscono il "macrobenthos". I Plecòtteri sono i primi organismi a scomparire se le acque vengono inquinate anche lievemente: sono, quindi, degli utili biondicatori.

Purtroppo le acque del Rio Vallone non versano in buono stato: la diffusione di scarichi fognari nella rete idrografica costituisce un fattore di degrado ambientale e di rischio idrogeologico, legato ai fenomeni di infiltrazione verso le falde e di inquinamento diffuso.

Il miglioramento della qualità delle acque e la rinaturalizzazione del Rio sono obiettivi prioritari dell'attività del Parco.

Abbiamo concluso il nostro percorso all'interno del Boscone. Per tornare a Ornago, ripercorriamo il percorso che ci ha condotti alla scoperta di questo interessante ambiente naturale.

Per ascoltare gli approfondimenti sui macroinvertebrati del torrente digitare: 41 per i Plecòtteri, 42 per gli Efèmerotteri e 43 per i Tricòtteri.

APPROFONDIMENTO 11: PETTIROSSO

Il nome comune del Pettirosso è un chiaro riferimento al colore arancione del petto. Le parti inferiori sono, invece, quasi bianche, mentre quelle superiori sono verde oliva. L'aspetto è paffuto e senza collo. Il canto è musicale, gorgheggiato e inframmezzato da trilli metallici. Il Pettirosso nidifica nella vegetazione del sottobosco, tra i cespugli e le siepi e anche a terra. Il nido è una grossa coppa di erba, foglie morte e muschio. Si nutre soprattutto al suolo: fruga tra le foglie morte cercando ragni, insetti e larve. In autunno ed in inverno mangia anche molluschi e bacche. In Lombardia è comunissimo durante la stagione riproduttiva in montagna e in collina. In autunno centinaia di migliaia di pettirossi scendono dalle montagne e dai Paesi dell'Europa centro-settentrionale, invadendo la Pianura Padana, dove si trovano a loro agio sia nelle zone agricole sia in città. Il Pettirosso è territoriale anche durante l'inverno ed è l'unico uccello che si sente cantare regolarmente nella stagione fredda.

Ascoltiamo il canto del Pettirosso:

Canto

APPROFONDIMENTO 12: Codibugnolo

Il Codibugnolo è un uccello dal corpo tondeggiante e coda molto lunga. Si muove in maniera acrobatica sui rami più fini degli alberi, rimanendo spesso appeso con la testa rivolta verso il basso. Si sposta sempre in piccoli gruppi, preannunciati da trilli acuti, in continuo movimento e mai visibili per lungo tempo. Nidifica nei boschi di latifoglie anche misti a conifere, con fitto sottobosco. Costruisce un nido molto elaborato ricoperto di licheni, di forma ovale con un piccolo foro d'ingresso. Il nido è posto nei cespugli o sulle biforcazioni dei rami degli alberi.

In Lombardia è diffuso quasi ovunque; gli individui lombardi sono prevalentemente residenti, ma in inverno sono segnalati migratori di provenienza transalpina.

È uno dei pochi passeriformi con dieta costituita esclusivamente da insetti. E quindi particolarmente vulnerabile agli inverni molto rigidi, quando la carenza di prede diminuisce le possibilità di sopravvivere.

Ascoltiamo il canto del Codibugnolo:

Canto

APPROFONDIMENTO 13: TORCICOLLO

Il Torcicollo è un uccello molto difficile da osservare a causa delle schive abitudini e per il piumaggio molto mimetico. La colorazione è bruno chiaro, striata, con parti più scure. La coda è arrotondata e le penne timoniere non sono rigide, infatti non si arrampica sui tronchi come gli altri picchi. Il suo nome è legato alla abitudine di allungare e torcere il capo, in posizione verticale e di formare una cresta con le piume della testa. L'habitat elettivo per la riproduzione è rappresentato da filari di vecchi alberi ricchi di cavità. Il comportamento migratorio su lunga distanza lo distingue da tutti gli altri picchi. Sverna nell'Africa subsahariana, solo occasionalmente nel bacino del Mediterraneo.

Ascoltiamo il canto del Torcicollo:

Canto

APPROFONDIMENTO 14: Ghéppio

Il Ghéppio è il più comune tra i falchi europei. È un rapace di piccola taglia, con coda ed ali piuttosto lunghe. Il volo è rapido e battuto, intercalato da brevi scivolate e repentini cambi di direzione. Lo si vede spesso cacciare facendo lo "spirito santo", come sospeso, con le ali sfarfallanti e la coda aperta a ventaglio. Per nidificare utilizza vecchi nidi di corvidi, pareti rocciose o cavità in manufatti; usa, anche, grandi edifici come la Stazione Centrale di Milano. Si insedia in qualsiasi tipo di ambiente purché aperto: dalle praterie alpine alle zone agricole, dai margini dei boschi alle aree urbane. Le sue principali prede sono mammiferi e uccelli di piccole dimensioni, rettili e insetti. Sverna in Lombardia alle quote inferiori ai 2000 m, con maggiore frequenza nelle aree di pianura.

Il suo verso è squillante ed acuto, un caratteristico strillo udibile anche a lunga distanza.

Ascoltiamo il canto del Ghéppio:

Canto

APPROFONDIMENTO 15: FAGIANO COMUNE

Il Fagiano comune nidifica in aree aperte naturali, nelle colture, nelle boscaglie e in boschi radi soprattutto dalla pianura alla collina. Si alimenta delle parti verdi e dei semi di molte piante, integrando la dieta con invertebrati. In Lombardia la specie è stanziale.

Il maschio ha colorazione bruno-rossiccia con ventre nerastro. La testa e il collo sono neri con riflessi color bottiglia. Il becco è color avorio e le zampe sono nere. La colorazione maschile è piuttosto variabile anche per il continuo rilascio di esemplari di allevamento a fini venatori. La femmina ha colorazione mimetica, bruno grigiastra macchiettata su tutto il corpo ed è leggermente più piccola. La specie è di facile osservazione e riconoscimento: è inconfondibile anche in volo per la lunga coda.

Ascoltiamo il canto del Fagiano comune:

Canto

APPROFONDIMENTO 16: CARPINO BIANCO

Il carpino bianco è un albero con chioma arrotondata ed espansa, di colore verde lucente. Le foglie sono appuntite con margini doppiamente dentellati e hanno piccioli rossastri. Il tronco è diritto e scanalato con rami ascendenti, la corteccia è grigio-brunastra liscia, ma con strisce più chiare che formano un disegno a rete. I fiori maschili sono disposti in amenti penduli lunghi fino a 5 cm. I fiori femminili sono raggruppati in amenti più corti. I frutti sono riuniti in infruttescenze brunastre e pendule. Il legno è resistentissimo e veniva usato per ceppi da macellaio, mazzuoli e bocce. Quando ancora non era disponibile l'acciaio a costo accessibile, si usava per farne raggi di ruote e ingranaggi.

APPROFONDIMENTO 17: FARNIA

La farnia è una quercia con chioma massiccia, molto ampia, di colore verde scuro e con rami molto robusti. Le foglie sono lobate ed hanno picciolo cortissimo con due orecchiette alla base. La pagina superiore è di colore verde scuro, quella inferiore ha riflesso bluastrò. Il tronco è diritto e robusto e la corteccia si presenta di colore grigio-brunastro. I frutti sono ghiande ovali, in gruppi di 2-3 su un lungo peduncolo comune. La farnia è un albero molto longevo, che può assumere forme imponenti per la potenza delle sue ramificazioni. Questa quercia è diffusa in Italia soprattutto nelle regioni settentrionali; preferisce terreni fertili e profondi, anche assai umidi, purché, privi di ristagno idrico. Spesso, si incrocia con un'altra quercia molto simile, la rovere.

APPROFONDIMENTO 18: ROVERE

La rovere è una quercia assai tipica del paesaggio italiano e senz'altro uno degli alberi più maestosi della nostra flora. Alta fino a 40 m, presenta una chioma a ventaglio, molto ampia, di color verde scuro. Le foglie sono lobate, portate da lunghi piccioli gialli, con base affusolata, senza orecchiette; i lobi sono arrotondati e poco profondi. La pagina superiore è di colore verde scuro e lucida mentre quella inferiore è più chiara e con fine peluria. Il tronco è diritto, robusto e la corteccia è grigio-bruna pallida, finemente fessurata e scanalata. I fiori maschili sono degli amenti giallastri penduli mentre quelli femminili sono sferici, di colore bianco-verdastro e sessili, portati all'ascella delle foglie. I frutti sono ghiande arrotondate, tozze e sessili. Il legno della rovere, pesante e durevole, è fra i più pregiati e viene utilizzato per ogni sorta di lavoro. La corteccia delle querce era fonte di tannino, sostanza usata per la concia delle pelli, finché l'uomo non trovò altre sostanze chimiche.

APPROFONDIMENTO 19: CILIEGIO SELVATICO

Il ciliegio selvatico ha portamento arboreo che può raggiungere i 20 metri di altezza. Presenta fusto eretto e la corteccia è di colore bruno-rossiccio, liscia o ruvida a secondo dell'età. Le foglie hanno forma allungata ed il margine seghettato; sono di colore verde scuro nella pagina superiore, più chiare e pelose nella parte inferiore. La fioritura avviene in aprile-maggio. Il frutto è la ciliegia, una drupa rotondeggiante di colore rosso scuro mangiata dagli uccelli, che portando i semi lontano, ne facilitano la diffusione. Il nome scientifico significa "Pruno degli uccelli", proprio perché, sono stati questi animali a diffonderlo dappertutto. Si pensa che provenga dall'Asia minore e che sia stato portato in Europa in epoche lontanissime, per cui possiamo considerarlo una specie spontanea. Il legno viene usato per strumenti a fiato, squadre e pipe.

APPROFONDIMENTO 20: CASTAGNO

Il castagno è un albero alto, a chioma ampia con molti rami snelli di colore verde vivo; le foglie sono lanceolate, lunghe fino a 20-25 cm, con base cuoriforme arrotondata. Il margine è dentato come una sega e le nervature sono parallele; il colore è verde lucido. Il tronco è massiccio, grosso e la corteccia, di color bruno-grigiastro scuro, si divide in lunghe nervature a spirale. Il frutto è un achenio, la castagna, con buccia bruno scura; è racchiuso a gruppi in un involucro spinoso, il riccio, che si apre a maturità in 4 valve. Le castagne, ricche di amido e di zuccheri, sono nutrienti e digeribili e hanno costituito, fino ad alcuni decenni fa, l'alimento base invernale delle popolazioni rurali in zone collinari e montane. Vengono utilizzate fresche, secche e ridotte in farina. Il castagno, originario dell'Europa orientale e dell'Asia minore, può essere ormai considerato pianta indigena in Italia. E' infatti coltivato da tempo memorabile come pianta agraria forestale. I Romani lo diffusero sulle Alpi e sull'Appennino settentrionale e poi negli altri paesi europei.

APPROFONDIMENTO 21: PICCHIO ROSSO MAGGIORE

Il Picchio rosso maggiore ha un adattamento arboricolo molto spiccato: le zampe hanno due dita davanti e due dietro, munite di unghie arcuate e timoniere della coda rigide per puntellarsi durante l'ascesa sui tronchi.

La sua livrea bianca e nera lo differenzia dai picchi verdi. Sulle ali spiccano due grandi macchie bianche. Nel maschio il vertice della testa è nero mentre la nuca è rossa. La femmina ha la nuca

bianca. È solito "tambureggiare", battendo ripetutamente il lungo e forte becco nero contro i tronchi cavi, sia per segnalare la presenza del territorio, sia per cercare insetti sotto la corteccia.

È il più adattabile dei picchi anche per il cibo: mangia insetti del legno, insetti che cattura a terra e semi di varie piante. Il nido è una cavità scavata in tronchi vetusti dove vengono deposte da quattro a sei uova biancastre, covate perlopiù dal maschio.

Ascoltiamo il canto del Picchio rosso maggiore:

Canto

APPROFONDIMENTO 22: PICCHIO VERDE

Il Picchio verde è un uccello di medie dimensioni, della lunghezza di circa 30 cm, con le parti superiori del corpo verde scuro e quelle inferiori verde molto chiaro. In entrambi i sessi il vertice del capo è rosso intenso. Il richiamo è una sonora e squillante risata. La sua alimentazione è insettivora e si ciba prevalentemente di formiche, che raccoglie a terra. Predilige le formazioni boschive a latifoglie, ricche di alberi vetusti. La sua presenza è vincolata al mantenimento dei complessi boschivi maturi, dove trova l'habitat idoneo alla sua riproduzione. Le cavità scavate dal Picchio verde nei tronchi degli alberi, vengono utilizzate come nidi da altri uccelli e mammiferi.

Ascoltiamo il canto del Picchio verde:

Canto

APPROFONDIMENTO 23: Rampichino

Il Rampichino è un piccolo uccello forestale che si nutre di insetti presenti nella corteccia degli alberi. La struttura del corpo è adatta all'arrampicata sui tronchi: ha dita lunghe e unghie forti.

È un uccello di piccola taglia che nidifica in boschi di latifoglie; predilige le formazioni mature dove gli alberi sono ricchi in cavità e fessurazioni della corteccia dove può cacciare piccoli insetti e ragni. Nidifica dalla pianura sino a circa 1800 m di quota, ma è più frequente al di sotto dei 1000 m. È tipicamente residente e compie in genere solo spostamenti altitudinali. Il Rampichino è solito pernottare da solo o in coppie in nicchie e nelle cortecce. Negli inverni rigidi possono radunarsi nella stessa fessura sino a venti individui.

Ascoltiamo il canto del Rampichino:

Canto

APPROFONDIMENTO 24: PICCHIO MURATORE

Il Picchio muratore è un uccello di piccola taglia dalle abitudini prettamente forestali. Ha un profilo caratteristico: becco appuntito, coda corta e postura rannicchiata. Dorsalmente è di colore grigio-azzurro, con una evidente striscia nera sull'occhio. Non tambureggia sui tronchi come i veri picchi ma sulle noci o sui semi mentre è intento ad aprirli. Volava a scatti e in modo ondulato. Abita in boschi maturi. Molto agile sui tronchi, si muove anche a testa in giù, cosa che non sono in grado di fare né i veri picchi né i rampichini. Il nido è collocato in buchi negli alberi; l'entrata del nido viene spesso ristretta dall'uccello mediante un anello di fango: da cui il nome di muratore. Si alimenta di insetti; in autunno e in inverno, anche di semi e nocciole, che ha l'abitudine di accumulare in dispense. È tipicamente residente e compie in genere solo spostamenti altitudinali. Il Picchio muratore è territoriale ed anche i giovani restano nei pressi del territorio natale.

Ascoltiamo il canto del Picchio muratore:

Canto

APPROFONDIMENTO 25: Capinéra

La Capinéra ha corpo robusto, ali e zampe lunghe, ma coda piuttosto corta. Il volo è dritto e veloce e l'andatura è saltellante. È confidente, facilmente visibile mentre si muove tra la vegetazione; frequenta boschi freschi con ricco sottobosco, siepi, frutteti e giardini. Il nido viene realizzato dalla coppia in 3-5 giorni, in particolare dalla femmina che spesso completa uno dei nidi abbozzati dal maschio durante il corteggiamento. Viene costruita una coppa di fili d'erba secchi, bassa e

arrotondata, collocata all'interno di arbusti. La dieta è insettivora, tuttavia gradisce bacche e frutta durante tutto l'anno. Così come nel linguaggio umano, anche nelle vocalizzazioni della Capinera esistono variazioni geografiche del canto assimilabili a "dialetti". In Lombardia nidifica dalla pianura fino a 1300 m di altitudine.

Ascoltiamo il canto della Capinera:

Canto

APPROFONDIMENTO 26: SPARVIERO

Lo Sparviero è un rapace diurno di piccole dimensioni con coda lunga, ali relativamente corte e arrotondate, zampe molto lunghe con dito medio allungato. Il volo è molto rapido e agile. Nidifica sugli alberi in boschi di conifere e latifoglie intercalati da radure, prati e coltivi alberati. Al di fuori del periodo riproduttivo frequenta anche zone più aperte come campagne alberate e zone suburbane e urbane. È specializzato nella cattura di uccelli: il maschio è abile nell'inseguire e catturare piccoli passeriformi nel fitto del bosco; la femmina, più grossa, caccia in zone meno chiuse catturando tordi ed altri uccelli di media taglia, fino alla dimensione di un Colombaccio. È diffuso in tutta Europa anche a latitudini elevate. La popolazione italiana è sedentaria.

Ascoltiamo il canto dello Sparviero:

Canto

APPROFONDIMENTO 27: POIANA

La Poiana è un rapace diurno con coda piuttosto lunga che volteggia con le ali sollevate a "V". Le parti superiori del corpo sono bruno scuro mentre le parti inferiori delle ali e della coda sono chiare con una banda scura terminale. Questo rapace costruisce il nido su alberi d'alto fusto o in anfratti su pareti rocciose. L'habitat riproduttivo è costituito da zone boschive di pianura, collina e montagna. In periodo invernale frequenta qualsiasi tipo di ambiente, anche ad elevata antropizzazione, purché in presenza di una quantità sufficiente di prede. D'inverno è facile vedere questo rapace appostato su alberi isolati e pali ai bordi di strade di campagna. Si nutre di mammiferi, anfibi e rettili: caccia prevalentemente da appostamento attendendo che le prede escano allo scoperto.

Ascoltiamo il canto della Poiana:

Canto

APPROFONDIMENTO 28: ALLOCCO

L'Allocco ha piumaggio di colore variabile tra rosso e grigio. Ha dischi facciali grigio-bruni e occhi neri che gli conferiscono un'espressione molto caratteristica. Prettamente notturno, è diffuso in ambienti di pianura, collina e montagna fino a 1900 m di quota. Necessita, in ogni caso, di zone ad elevata copertura arborea, come filari ai margini dei campi o boschi di alberi maturi, alternate ad ampie radure che costituiscono i territori di caccia. Costruisce il nido nelle cavità degli alberi, tra le rocce, nelle cascine o in nidi abbandonati da corvidi. Strettamente notturno, caccia insetti, piccoli uccelli e micromammiferi. Il canto territoriale si ascolta già in inverno e le attività riproduttive possono iniziare addirittura a febbraio. Il canto notturno territoriale dell'Allocco è molto potente e facilmente riconoscibile, ma anche piuttosto tetro; nella cultura popolare, infatti, è associato alla presenza di creature spettrali che vagano di notte nei boschi.

Ascoltiamo il canto dell'Allocco:

Canto

APPROFONDIMENTO 29: CIVETTA

La Civetta è un uccello di piccole dimensioni con piumaggio mimetico, simile al colore di cortecce o muri. È facilmente riconoscibile per la forma appiattita della testa, gli occhi gialli molto evidenti, la fronte bassa e le sopracciglia unite, che le conferiscono un aspetto corrucciato. Ha un volo basso e piuttosto veloce. Abita in ambienti aperti legati all'agricoltura e costruisce il nido in alberi cavi. In

ambienti poco urbanizzati nidifica persino in cascine o edifici abbandonati. Si nutre di insetti o piccoli roditori, più raramente di uccelli di piccole dimensioni. Caccia di notte, ma si osserva anche in pieno giorno, soprattutto in inverno, su pali o staccionate. Se disturbata, allunga il collo in una sorta di "inchino" prima di volare via. È una specie ampiamente diffusa in tutta Europa alle medie e basse latitudini. La Civetta, nell'antichità, era considerata simbolo di saggezza, tanto che nelle raffigurazioni delle divinità era associata ad Atena, dea della sapienza.

Ascoltiamo il canto della Civetta:

Canto

APPROFONDIMENTO 30: Nòttola comune

La Nòttola comune è un Pipistrello di grosse dimensioni con ali strette e lunghe che durante il volo giungono quasi a toccarsi sotto il corpo. E' una specie migratrice tipicamente forestale. Gli ambienti di caccia sono costituiti dai margini dei boschi e dalle radure. Si nutre di insetti di grosse dimensioni che vengono consumati direttamente in volo. In estate utilizza principalmente rifugi all'interno delle cavità degli alberi; usa spesso i nidi di picchio abbandonati. In inverno occupa, oltre alle cavità negli alberi, anche fessure nelle rocce e nei muri. I rifugi delle Nottole sono facilmente individuabili: le cavità utilizzate sono caratterizzate da una evidente macchia scura sotto il bordo inferiore, poiché i Pipistrelli sono soliti urinare nell'atto di lasciare il rifugio. La Nottola comune effettua migrazioni su lunga distanza, con spostamenti anche superiori ai 1000 km.

I Pipistrelli hanno sviluppato un sistema di ecolocalizzazione ad ultrasuoni che permette loro di orientarsi e cacciare nel buio: emettendo degli ultrasuoni dalla bocca o dal naso riescono a ricostruire un'immagine dell'ambiente circostante basandosi sugli echi di ritorno.

Per studiare i Pipistrelli si utilizzano apposite apparecchiature elettroniche, chiamate *bat detector*, che rilevano gli ultrasuoni e li trasformano in suoni udibili all'orecchio umano.

I Pipistrelli emettono anche segnali sociali cioè ultrasuoni emessi a frequenze più basse udibili dal nostro orecchio, utilizzati per la comunicazione fra individui della stessa specie.

Ascoltiamo il richiamo sociale della Nottola comune.

Ultrasuono

APPROFONDIMENTO 31: BIANCOSPINO

Il biancospino è un alberello o arbusto con foglie lobate e dentellate. La pagina superiore è di colore verde intenso mentre quella inferiore è più chiara. Il tronco è sinuoso e la corteccia è di colore arancio-brunastro con piccole squame. I rami sono caratterizzati da spine. I fiori sono riuniti in infiorescenze bianche ed odorose e i frutti sono bacche rosse rotonde, chiamate "pomi". Fiori, frutti e corteccia hanno proprietà sedative e cardiotoniche; i fiori in bocciolo possono essere conservati sott'olio come capperi; i frutti hanno virtù astringenti e inoltre forniscono cibo invernale agli uccelli del bosco, come tordi e cesene. Il biancospino è noto fin dai tempi dei Greci, i quali si servivano dei rami fioriti per adornare gli altari durante le cerimonie nuziali.

APPROFONDIMENTO 32: SAMBUCO

Il sambuco è una pianta arbustiva con chioma di colore verde vivo. Le foglie sono formate da 5-7 foglioline lanceolate con apice acuminato e margine seghettato; la pagina superiore è di colore verde scuro, quella inferiore più chiara. Il tronco è ramificato fin dal basso, con corteccia bruno-rossiccia. I numerosi fiori bianco-crema hanno profumo dolce e delicato; i frutti sono bacche pendule, succose, nero-violacee e lucide. Dai frutti e dai fiori si ottengono distillati e marmellate eccellenti, ricche di vitamina C. Da parti diverse dell'albero vengono ricavate alcune tinture: nere dalla corteccia, verdi dalle foglie, blu o lilla dai fiori, che vengono anche consumati in frittate e frittelle. Il midollo del fusto si taglia facilmente e può essere usato per piccoli oggetti, quali giocattoli, pettini e cucchiali di legno. I fusti di questa pianta, se svuotati, possono fungere da fischietti e cerbottane.

APPROFONDIMENTO 33: evònimo

L'evònimo o fusàggine è una pianta cespugliosa o arborea, che cresce principalmente nelle regioni a clima temperato. Presenta fusti a sezione quadrangolare e foglie caduche lanceolate. I fiori compaiono fra maggio e luglio; hanno colore verde pallido, odore piuttosto sgradevole e sono riuniti in infiorescenze ascellari. I frutti sono costituiti da una capsula a quattro lobi, di color rosso corallo, di aspetto simile a un copricapo da sacerdote; da questa somiglianza deriva il nome popolare di berretta da prete.

Il nome comune della pianta prende invece origine dall'impiego dei fusti come "fusi" per filare la lana; in passato la loro elasticità veniva anche sfruttata per la preparazione degli archi. Alcune parti di questa pianta, in particolare i semi, sono ritenute velenose.

APPROFONDIMENTO 34: NOCCIOLO

Il nocciolo è un alberello, spesso arbustivo, con chioma di colore verde vivo. Le foglie del nocciolo hanno base cuoriforme e apice appuntito e il margine ha una doppia dentellatura. Il tronco è ramificato fin dalla base e la corteccia è grigio-brunastra e lucida. I fiori maschili sono riuniti in amenti penduli lunghi 6-10 cm, di colore prima rosato, poi giallo che si formano già in autunno; i fiori femminili sono simili a piccole gemme. I frutti sono le nocciole: sono il nutrimento per molti piccoli roditori del bosco. I frutti sono utilizzati per la produzione di nocciolati, torroni e della pasta gianduia, un sostituto della cioccolata. Questa pasta venne creata all'inizio del secolo XIX quando, in seguito al blocco dell'importazione delle spezie voluta da Napoleone, si verificò una penuria di cacao. I flessibili rami di questa pianta sono stati intrecciati fin dai tempi preistorici, per formare manufatti utili all'uomo.

APPROFONDIMENTO 35: ROBINIA

La robinia è un albero dalla chioma aperta ed espansa di colore verde smorto. Le foglie sono alterne, ognuna ha 11-15 foglioline picciolate, ovali e glabre. La pagina superiore è lucida di colore verde-bluastro, mentre quella inferiore è verde-grigiasta. Il tronco è eretto e la corteccia grigia e solcata, forma una rete a maglie molto allungate. Il frutto è un legume appiattito di colore bruno-rossiccio contenente i numerosi semi neri; in autunno i legumi lisci e bruni si fendono per liberare i semi reniformi. I legumi pendono dall'albero in racemi per tutto l'inverno. I fiori sono riuniti in dense infiorescenze pendule di colore bianco, con odore e sapore dolciastrici. I fiori bianchi sono appetiti dalle api, che producono un miele, chiaro e fluido, molto apprezzato. Nelle campagne si fa anche un tradizionale uso culinario di questi fiori: quando non sono ancora completamente sbocciati vengono preparati in frittata o in frittelle; i fiori hanno anche un'azione medicinale calmante. Il legno è duro, elastico e resistente all'umidità.

La robinia è una pianta di origine nordamericana introdotta in Italia nel 1800. È una specie molto frugale, che si adatta a qualsiasi tipo di terreno. Purtroppo è un albero assai invadente, che spesso tende, dove viene introdotto, ad espandere la propria presenza a scapito delle specie spontanee.

APPROFONDIMENTO 36: QUERCIA ROSSA

È una pianta a fusto diritto la cui altezza raggiunge i 20-25 metri. La corteccia è liscia e grigiasta nella pianta giovane, per poi scurirsi e fessurarsi in senso longitudinale con l'invecchiamento. Il legno è duro, leggero e resistente; le radici sono solide e profonde, in grado di consolidare anche i terreni più instabili.

Le foglie hanno 5-7 lobi con margine dentellato ed appuntito all'apice. La pagina superiore è di colore verde scuro, quella inferiore verde chiaro. In autunno le foglie assumono la tipica colorazione rossastra.

Le infiorescenze maschili sono composte da lunghi amenti penduli di colore verde-giallastro; quelle femminili sono formate da piccoli fiori singoli o riuniti a gruppi. La fioritura si ha tra aprile e maggio. I frutti sono ghiande ovali ricoperte da un'ampia cupola con squame appiattite.

La quercia rossa è originaria del nord America ed è stata importata per motivi ornamentali grazie al portamento maestoso ed alla chioma che in autunno assume colori vivaci e pittoreschi. Si è diffusa con successo grazie anche alla crescita più rapida rispetto alle specie italiane e alla capacità di adattarsi a terreni argillosi, purché profondi e ben drenati. Questa specie esotica sopporta anche climi freddi.

APPROFONDIMENTO 37: CILIEGIO TARDIVO

Il ciliegio tardivo è un albero con chioma asimmetrica e molto espansa. La corteccia dei rami giovani è rosso-bruna mentre sul tronco è possibile osservare squame brune. Le foglie in ombra hanno forma ovata e corta, mentre quelle esposte al sole sono più strette e lunghe con apice appuntito. Il colore è verde con sfumature rosse nelle foglie nuove. La lamina è lucente, sottile e liscia al tatto con margine seghettato. Le nervature sono poco evidenti. Le foglie, se sfregate, odorano di mandorla. I fiori sono bianchi, riuniti in infiorescenze che diventano pendule quando si caricano di frutti. Queste infiorescenze sono allungate e composte da circa 10-20 fiorellini che fioriscono tra maggio e giugno. Il frutto o drupa, è piccolo, sferoidale e simile ad una ciliegia. Ha colore rosso quando acerbo, poi bruno ed è presente in piccoli grappoli. Ha scarsa polpa e matura tra settembre ed ottobre. La fruttificazione è abbondante soprattutto sui rami ben soleggiati. Probabilmente la sua introduzione risale al 1922 quando fu importato dal nord America e da allora si è propagato rapidamente nei boschi della pianura padana. Spesso arriva a competere con le specie autoctone, limitandone gli spazi. Si sviluppa bene anche all'ombra e i suoi semi possono restare vitali fino a 3-5 anni.

APPROFONDIMENTO 38: MOSCARDINO

Il Moscardino appartiene alla famiglia dei ghiri: ha manto di colore fulvo-castano, grandi occhi neri e orecchie piccole e tonde. E' un mammifero notturno, molto attivo anche all'alba ed al crepuscolo. Vive in boschi ricchi di sottobosco arbustivo, dove si arrampica agilmente e raccoglie bacche e frutta secca, soprattutto nocchie. Il Moscardino costruisce due nidi: quello estivo, fatto di fili d'erba e muschio, si trova sui cespugli mentre quello invernale, fatto di muschio, è costruito a terra tra le radici degli alberi. Il Moscardino è molto più schivo degli altri ghiri e non entra mai nelle abitazioni. E' generalmente silenzioso: produce solo rari squittii solo nei primi mesi estivi.

Ascoltiamo il richiamo del Moscardino:

Verso

APPROFONDIMENTO 39: VOLPE

La Volpe è un mammifero dalla corporatura snella con il muso lungo e affusolato e le orecchie triangolari. Gli arti sono relativamente corti e la coda è lunga e molto folta. La pelliccia è di colore bruno-fulvo tendente al rossastro sulle parti superiori; i fianchi appaiono invece più grigi e il ventre è di colore biancastro; la coda è bruno-fulva con l'estremità bianca. Frequenta ogni genere di ambiente, dalla pianura coltivata alle praterie di alta montagna. È attiva soprattutto di notte quando va alla ricerca di ogni sorta di alimenti sia di origine animale sia vegetale. Sullo stesso territorio possono vivere diversi individui, ma una sola coppia di volpi si riproduce. I due individui vivono separati fino al periodo degli accoppiamenti, successivamente si separano e ritornano ad interagire dopo la nascita dei piccoli; alla fine dello svezzamento i due adulti si separano nuovamente. La cucciolata, composta da 3-8 piccoli, viene alla luce tra la metà di marzo e la metà di maggio. La volpe è il carnivoro che presenta la maggiore diffusione al mondo. Le femmine che non hanno una loro cucciolata possono avere funzioni di aiutanti nella crescita dei piccoli: fanno la guardia alla tana, giocano e forniscono cibo ai giovani. Nel caso in cui la vera madre dei cuccioli muoia, queste "baby-sitter" la sostituiscono completamente fino allo svezzamento dei piccoli.

Ascoltiamo il richiamo della Volpe:

Verso

APPROFONDIMENTO 40: DONNOLA

La Donnola è un carnivoro di piccole dimensioni con il corpo snello e allungato. La testa è di forma triangolare, gli occhi sono leggermente sporgenti e le orecchie sono piccole e appuntite. Le zampe sono corte; la coda è relativamente corta rispetto al corpo. La pelliccia è color cannella sul dorso e biancastra sul ventre. Durante le mute, due nel corso dell'anno, il pelo varia di lunghezza, spessore e colore: in inverno è tendenzialmente più chiaro che nelle altre stagioni.

La Donnola frequenta diversi ambienti, da quelli coltivati e suburbani a quelli boschivi; mostra una certa preferenza per le zone ripariali e per le fasce coltivate, ricche di siepi e filari. Caccia sia di giorno sia di notte, soprattutto piccoli roditori. Non è insolito vederla in piedi sulle zampe posteriori mentre osserva il territorio attorno a sé, sbucando da qualche macchia di arbusti. Le femmine di Donnola, grazie alle dimensioni ridotte e al corpo molto allungato, riescono a cacciare i roditori direttamente nelle loro gallerie; i maschi, di dimensioni maggiori, preferiscono invece ricercare prede più grandi, come giovani conigli all'esterno.

APPROFONDIMENTO 41: Plecòtteri

Nel torrente vivono le larve dei Plecòtteri, insetti caratterizzati dal corpo allungato con due lunghe "code", i cerci che servono per aderire al fondo opponendosi alla corrente. I Plecotteri sono predatori: cacciano altre larve di insetti. In uno o due anni si trasformano in insetti alati con ali membranose simili a quelle delle libellule e si disperdono nell'ambiente circostante. Sono i primi organismi a scomparire se le acque vengono inquinate anche lievemente. Sono quindi utilizzati come indicatori biologici della qualità delle acque.

APPROFONDIMENTO 42: Efèmerotteri

Nel torrente vivono, anche, le larve degli Efèmerotteri, insetti terrestri volanti. Il loro corpo è compresso in senso dorso-ventrale per offrire la minor resistenza possibile allo scorrere dell'acqua; In più hanno potenti unghioni per aderire alla superficie inferiore dei sassi e ben tre code, i cerci, per sfruttare al massimo l'effetto "alettone". Gli Efèmerotteri, allo stadio larvale, sono organismi erbivori che raschiano le alghe cresciute attorno ai ciottoli del fondo, mentre da adulti si trasformano in creature aeree che è facile veder "danzare" nell'aria sopra i corsi d'acqua, nelle calde serate di primavera.

APPROFONDIMENTO 43: Tricòtteri

I Tricòtteri, presenti anch'essi nel torrente allo stadio di larva, hanno risolto il problema del trascinarsi costruendosi un fodero di sassolini sufficientemente pesante da resistere al trascinarsi della corrente. In più, essi si fissano alla faccia inferiore delle pietre immerse. E' interessante notare come i Tricòtteri che vivono nelle acque ferme, non avendo problemi di trascinarsi, costruiscano un fodero di legno, assai più leggero. Questi insetti sono organismi che si cibano di detriti di vario genere e taluni di essi costruiscono anche una sorta di rete con la quale filtrano i detriti.